Sir

**Crisi e conflitti**

**Il limbo dei rifugiati siriani in Libano e Giordania. Ma ora emigrano anche i libanesi**

I rifugiati siriani non possono rientrare nella loro terra perché hanno paura di essere perseguitati. E sono mal sopportati nei Paesi che li ospitano, a causa di crisi economiche e politiche che stanno destabilizzando tutta l’area. E’ sempre più dura la vita dei 6,6 milioni siriani che hanno trovato rifugio fuori dalla Siria, la maggior parte in Libano, Giordania e Turchia. Ma anche i libanesi non se la passano bene. “Migliaia di libanesi stanno partendo verso Cipro con documenti falsi, affidandosi ai trafficanti – spiega al Sir Danilo Feliciangeli, coordinatore per i progetti della crisi siriana per Caritas italiana -. Da Cipro ripartono via aereo verso la Grecia o il Nord Europa. Se ne parla solo con trafiletti, quando ci sono naufragi”. Si apre così una nuova fase per il Libano, molto grave e significativa: “Non succedeva dalla guerra civile.

Contro di loro “si è creata una campagna di odio e notizie false, sono diventati il capro espiatorio di tutti i mali”. Le tensioni maggiori sono al nord, nella zona di Tripoli. Nell’ultimo anno ci sono stati attacchi, episodi di violenza e incendi anche nei campi.

Papa Francesco, durante la benedizione pasquale Urbi et orbi ha ringraziato “i Paesi che accolgono con generosità i sofferenti che cercano rifugio, specialmente il Libano e la Giordania, che ospitano moltissimi profughi fuggiti dal conflitto siriano”. E ha dedicato un pensiero particolare al “popolo libanese, che sta attraversando un periodo di difficoltà e incertezze”. Il Papa guarda al Libano come futura meta di viaggio apostolico (annunciata durante il volo di ritorno dall’Iraq), e la comunità cristiana libanese, guidata dal cardinale Béchara Boutros Raï, patriarca di Antiochia dei Maroniti, lo attende con fiducia, sperando che accada entro l’anno.

“La situazione è devastante, manca il cibo, l’inflazione è a livelli impressionanti, ci sono proteste contro la classe politica. Le banche sono al collasso e i problemi concreti ostacolano gli aiuti”.

Secondo il presidente di Caritas Libano padre Michel Abboud c’è addirittura “il rischio di una nuova guerra civile”: Hezbollah con i cristiani e i sunniti dall’altra. Cominciano infatti gli scontri tra fazioni, “c’è il pericolo che si torni alle armi”. La crisi politica in atto – da settembre non c’è un governo – ha provocato infatti uno stallo generale. “Un problema grande è l’approvvigionamento dei beni – spiega -. Caritas Libano aveva iniziato progetti di imprenditoria sociale, di sviluppo agricolo, la mensa per i poveri era stata trasformata in ristorante sociale. Poi con il Covid e la crisi economica c’è stato uno stop pesantissimo”. Caritas Libano ha dovuto addirittura aprire un centro sanitario per il Covid a Beirut perché gli ospedali sono al collasso: “Il Paese è sovraffollato e il sistema sanitario non regge”. La visita del Papa, secondo Feliciangeli, “potrebbe scardinare l’impasse attuale e avere una importanza politica”.

In Libano almeno 1 milione e mezzo di rifugiati. In Libano ufficialmente vivono ufficialmente 900.000 rifugiati siriani ma sono almeno 1.500.000 (compresi quelli non registrati). Questi ultimi non ricevono aiuti, che comunque sono stati tutti soggetti a pesanti tagli da parte dell’amministrazione Trump. Molti siriani sopravvivono come possono nelle baraccopoli verso nord, a Tripoli o nella Valle della Beqa’. I bambini non vanno a scuola. Già prima del Covid facevano tre turni (un turno con i bambini libanesi e due turni con i siriani) e tantissimi non erano scolarizzati.

I siriani non possono rientrare. Negli ultimi tempi la politica del governo libanese è di non incentivare le presenze e favorire i rientri. Secondo alcuni sondaggi tre quarti dei siriani in Libano e Giordania vorrebbero rientrare ma solo il 5% intende farlo entro l’anno. “Per ora i siriani non rientrano – precisa Feliciangeli -. Chi è uscito era oppositore per cui hanno paura di ritorsioni da parte del governo siriano, di essere incarcerati. Chi è tornato ha subito persecuzioni personali.

Finché non ci saranno condizioni di sicurezza e garanzie per l’incolumità personale sarà difficile”.

In più il governo ha approvato leggi che scoraggiano il rientro: “iniziano a sequestrare le proprietà, non fanno nulla per ritrovare i legittimi proprietari delle case bombardate o abbandonate”.

In Siria 13,4 milioni di persone hanno bisogno di aiuti umanitari. Nell’ultima Conferenza a Ginevra sulla Siria si è discusso dei rientri, a dieci anni dall’inizio del conflitto. L’anno scorso ci sono stati 200.000 rientri ma 1 milione di siriani continuano ad emigrare a causa del collasso dell’economia. Oltre all’insicurezza non c’è lavoro e scarseggiano cibo e beni di prima necessità a causa delle sanzioni internazionali. In Siria 13,4 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria, l’anno scorso erano 11 milioni. I dati umanitari sono gli stessi del 2016, nel pieno del conflitto.

In Giordania la situazione economica è migliore ma la crisi siriana ha travolto comunque tutta la regione. La Giordania attualmente accoglie circa 750.000 rifugiati registrati, di cui oltre 658.000 fuggiti dalla Siria. Nel campo di Za’atari al confine siriano vivono da anni circa 60.000 persone, quasi tutti anziani, donne e bambini. Oramai è diventata un piccola cittadina. “I siriani non possono tornare in patria e sono mal sopportati in Libano, Giordania e Turchia. E più il tempo passa, peggio è”, conclude Feliciangeli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Custodia del Creato. In “Preti verdi” le storie di sacerdoti che si sono impegnati e ancora si battono per l’ambiente e la salute**

Gigliola Alfaro

In un webinar, sui profili Facebook di Edizioni Terra Santa e Greenaccord, la storia di don Michele Olivieri a Battipaglia, di padre Bernardino Zanella a Casale Monferrato e di padre Guidalberto Bormolini, presidente di “TuttoèVita” onlus

Dieci storie di altrettanti sacerdoti coraggiosi impegnati nei propri territori per la tutela dell’ambiente e la difesa della salute delle persone che ci vivono, da Nord a Sud Italia: in Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Campania, Puglia e Sicilia.

Sono raccontate nel libro “Preti verdi. L’Italia dei veleni e i sacerdoti-simbolo della battaglia ambientalista” del giornalista Mario Lancisi, pubblicato da Edizioni Terra Santa, anche in formato e-book. In “Preti verdi” troviamo le storie di don Albino Bizzotto e il Veneto cementificato; don Michele Olivieri e i fuochi di Battipaglia; don Maurizio Patriciello e la Terra dei fuochi; padre Nicola Preziuso e l’ex Ilva di Taranto; don Palmiro Prisutto e il polo petrolchimico di Augusta; don Marco Ricci e le discariche del Vesuvio; don Gabriele Scalmana e l’inceneritore di Brescia; don Giuseppe Trifirò e l’inquinamento tra Messina e Milazzo; padre Bernardino Zanella e l’Eternit di Casale Monferrato; padre Guidalberto Bormolini, presidente di “TuttoèVita” onlus e responsabile della comunità dei “Ricostruttori nella preghiera”, presente nella diocesi di Prato. Il volume esplora l’Italia dei veleni e delle morti per inquinamento ambientale, attraverso le denunce di preti e cittadini coraggiosi. I sacerdoti protagonisti sono attenti alle persone e tuttavia capaci di tenere testa ai potenti di turno. Alcuni di loro sono stati protagonisti di un webinar, promosso da Edizioni Terra Santa e Greenaccord onlus, sui loro profili Facebook, il 26 marzo.

Vive a Battipaglia, in provincia di Salerno, don Michele Olivieri, classe 1968, impegnato contro gli incendi e le discariche. “Battipaglia – ha spiegato il sacerdote – ha una storia ricca di progetti e persone semplici che si sono sempre dedicate a Madre Terra, poi è arrivata con l’industrializzazione anche la cementificazione.

Ora molte industrie sono chiuse e nei grandi spazi di cui godiamo nella nostra area sono seppelliti rifiuti tossici illegali, a cui si aggiunge il gravame dei rifiuti legali provenienti da tutta la Campania, in una quantità tale che non riusciamo a gestire.

D’altro canto, anche i rifiuti legali non garantiscono la sicurezza dato che per la loro gestione ci si avvale di strumenti obsoleti”. Don Michele ha precisato anche che il suo è “un percorso condiviso con tutti i sacerdoti della città e non solo” e ha lanciato un appello affinché “si superino finalmente le pastoie della burocrazia e si facciano le bonifiche perché tutti hanno diritto a vivere in piena dignità”. Don Olivieri, oltre a denunciare i danni dell’inquinamento, ha ricordato l’alto numero di tumori e di morti, registrati nella sua terra. Secondo il sacerdote, “la più saggia scelta politico-economica è favorire un indotto della filiera agricola che diventi, come lo è stato nel passato, il punto di forza non solo del territorio locale, ma anche nazionale.

A raccontare nel webinar la storia di padre Bernardino Zanella, classe 1936, è stato Nicola Pondrano, sindacalista ed ex operaio dell’Eternit, per anni attivo a fianco del religioso. Bernardino e Nicola, infatti, lavorando in fabbrica, decisero di avviare un’indagine reparto per reparto, operaio per operaio, macchina per macchina per capire le contaminazioni e i rischi per la salute. In quei “piccoli gruppi omogenei” i lavoratori iniziarono a raccontarsi e a denunciare. “Era difficile che qualcuno denunciasse la reale situazione – ha evidenziato Podrano – perché per chi lavorava c’era una serie di agevolazioni: il figlio poteva prendere il posto del genitore che andava in pensione, c’erano maggiorazioni dal 10 al 25% di salario in più per gli operai che lavoravano nei reparti più polverosi, oltre a tanti benefit, come la colonia marina, il dopolavoro, i doni di Natale ai figli, la lattina di olio di oliva per due volte all’anno”. Era questa la spia che rivelava una sorta di “corto circuito tra l’azienda e la rassegnazione degli operai”. E i morti erano tanti. Nel luglio 1976, il consiglio di fabbrica, dopo la morte di alcuni operai che ne faceva parte, denuncia che all’Eternit in media moriva un operaio al mese a causa dell’amianto. Ma il 1° settembre 1977, ha raccontato Podrano, successe l’imprevisto: padre Bernardino lasciò Eternit e Casale:

“Ricordo che al ritorno dalle ferie non lo trovai più, mi dissero che se ne era andato. Un compagno di lavoro mi portò il dossier dell’inchiesta che avevamo fatto e mi disse: ‘Questo te lo manda Bernardino con la raccomandazione di proseguire e non mollare’.

Chiesi spiegazioni, ma nessuno seppe dirmi le ragioni del suo allontanamento da Casale”. Da quel giorno perse le tracce del suo amico di battaglia: “L’ho cercato ma senza successo. Sparito. Solo negli anni ne rintraccio la destinazione: in missione in Sud America”. Nel libro è lo stesso padre Bernardino a rispondere alla domanda: tornerebbe a lavorare nella fabbrica di amianto?

“Sì, lo rifarei – la risposta -. Credo che sia valsa la pena per me, perché mi ha fatto maturare molto, anche da un punto di vista umano e di fede; credo che sia servito come primo passo, per difendere la società da quella aggressione”.

Al webinar è intervenuto anche padre Guidalberto Bormolini, 54 anni, presidente di “TuttoèVita onlus” e responsabile della comunità dei “Ricostruttori nella preghiera” presente nella diocesi di Prato, a Villa del Palco: “Purtroppo il buco nero, la radice prima della situazione drammatica in cui viviamo è la scissione tra l’uomo e il cosmo. In altre parole, siamo figli di una visione moderna, che probabilmente risale all’epoca cartesiana, in cui l’essere umano è separato dal resto dell’universo”. Padre Guidalberto unisce speculazione teologica e attività manuale: ora sta realizzando un unicum presso Cantagallo, sulla dorsale appenninica toscana, ripulendo e rendendo di nuovo fruibile, grazie al lavoro di volontari e di altri monaci, il borgo di Mezzana, abbandonato dagli anni Sessanta, dove nascerà “un villaggio secondo i principi di sostenibilità e solidarietà cosmica”, vivranno un gruppo di famiglie e verrà realizzato un hospice speciale per i malati inguaribili.

“L’idea di fondo – ha affermato – padre Bormolini – è quella della natura come cura, ricreando un’oasi in cui si possa vivere realizzando i principi contenuti nella Laudato si’.

La novità del borgo è la realizzazione in ambito sanitario di un luogo per i più vulnerabili, una struttura, la prima in Europa, che offre strumenti di cura integrale per chi è minato da una malattia grave, con un forte supporto esistenziale e spirituale grazie anche alla meditazione non confessionale, come via verso la spiritualità.

La nostra casa non sarà un luogo di disperazione, ma un luogo di accoglienza integrale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Haiti: rapiti 5 sacerdoti, due suore e 3 accompagnatori mentre andavano all’ingresso di un parroco. Chiesto riscatto di un milione di euro**

Cinque sacerdoti cattolici, due suore e tre altre persone che li accompagnavano sono stati rapiti ieri mattina a Croix-des-Bouquets, sobborgo occidentale della capitale Port-au-Prince, ad Haiti. Autori del rapimento sarebbero banditi appartenenti alla banda “400 Marozo”, una delle gang responsabili di numerosi rapimenti, che insieme ad altri atti di violenza stanno sempre più gettando l’isola in una spirale di terrore. Solo nella giornata di ieri, questo è stato solo uno dei vari episodi di sequestro di persone.

I rapiti si stavano recando nella parrocchia di Gallette Chambon, per l’insediamento del nuovo parroco. Quattro sacerdoti fanno parte dell’Istituto dei sacerdoti di San Jacques: si tratta di padre Evens Joseph (il nuovo parroco), padre Michel Briand (di nazionalità francese), padre Jean Nicaisse Milien, padre Joël Thomas; il quinto sacerdote, padre Hugues Baptiste, è dell’arcidiocesi di Cap-Haitien. Le due religiose sono suor Anne Marie Dorcélus, zia di padre Joseph, e suor Agnès Bordeau, delle sorelle della Provvidenza di la Pommeraye. I tre laici sono familiari di padre Joseph: la madre Oxane Dorcélus, la sorella Lovely Joseph, il padrino Welder Joly. I nomi sono stati riferiti dalla Conferenza dei religiosi di Haiti, che in una nota esprime “il suo profondo dolore, ma anche la sua rabbia per la situazione infra-umana in cui siamo stati afflitti per più di un decennio”. Non passa giorno senza situazioni di violenza e sofferenza, “eppure i cosiddetti politici di questo Paese, pur aggrappati al potere, sono sempre più impotenti e, altrettanto inesistenti se si considerano le responsabilità a cui è chiamato un potere stabilito secondo le norme che governano una nazione”.

Secondo quanto riferito dalla stampa haitiana, la gang avrebbe chiesto un milione di dollari per la liberazione dei sacerdoti, delle religiose e del loro accompagnatore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Ragazzo nero ucciso dalla polizia a Minneapolis, nuove proteste**

**Nella città è n corso il processo per la morte di George Floyd**

La Polizia di Minneapolis ha sparato ed ucciso un ventenne afroamericano in un centro periferico della città, Brooklyn Center, e l'episodio ha innescato nuove proteste contro le forze dell'ordine, proprio mentre nella città è in corso il processo contro l'agente Derek Chauvin accusato dell'uccisione di George Floyd lo scorso maggio. Lo riferiscono i media statunitensi.

I familiari della vittima lo hanno identificato quale Daunte Wright di vent'anni.

Stando alla Polizia di Brooklyn Center, l'episodio ha avuto luogo ieri pomeriggio poco prima delle 14 ora locale, quando un agente ha fermato un'auto per violazioni del codice della strada.

La Polizia ha affermato che il conducente del veicolo stesse risalendo in macchina mentre il poliziotto tentava di metterlo in stato di arresto e a quel punto uno degli agenti presenti ha aperto il fuoco. Lo scrive il Guardian.

Ieri in serata centinaia di manifestanti sono scesi in strada e hanno marciato fino alla sede del locale dipartimento di Polizia dove ad aspettarli c'erano agenti in assetto anti sommossa che hanno anche usato lacrimogeni contro la folla. Si sono verificati momenti di tensione e tafferugli nei disordin i durati fino a circa le 23 ora locale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: riaperture in Gran Bretagna, file a Oxford Street**

**Parte la fase due della road map di Johnson dopo lungo lockdown**

Lunghe file davanti ai negozi ed esercizi commerciali in diverse città del Regno Unito fin dalla mattina presto oggi, in attesa della riapertura dopo il lockdown deciso a dicembre dalle autorità britanniche per contrastare la pandemia da covid-19. Scatta infatti oggi la fase due della 'road map' stabilita dal governo britannico per la graduale riapertura del Paese e si comincia da pub (sebbene con il limite al servizio all'aperto), negozi di beni anche non essenziali, parrucchieri e centri estetici, anche palestre.

Così a Oxford Street a Londra, per esempio, una delle vie dello shopping più frequentate al mondo e lasciata deserta dalla pandemia, si sono formate lunghe file davanti ai negozi in attesa che aprano i battenti.

Resta tuttavia l'incognita su come queste prolungate chiusure e il rischio covid che persiste possano aver già cambiato il modo in cui si fa shopping. Di questo tema ne fa subito uno slogan lo storico grande magazzino di Oxford Street, Selfridges, che in occasione della riapertura ha issato sulla sua facciata una scritta a lettere cubitali che recita "Let's change the way we shop" (Cambiamo il modo in cui facciamo compere).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Vaccini: in arrivo 360mila dosi domani, anche Johnson & Johnson**

**Dall'hub della Difesa a Pratica di Mare saranno distribuite alle regioni**

Sono in arrivo domani 360mila dosi di vaccino nell'hub della Difesa a Pratica di Mare, che saranno poi distribuite alle regioni.

Di queste, 184.800 riguardano il primo carico di Johnson & Johnson mentre altre 175.200 sono di AstraZeneca.

Da oggi, oltre a questi carichi, è previsto l'arrivo dello slot settimanale di vaccini Pfizer.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Israele si balla in discoteca senza mascherina, nel Regno Unito aprono i pub: raggiunta l’immunità di gregge?**

giampiero maggio

Israele potrebbe aver raggiunto “una sorta di immunità di gregge”. E il Regno Unito, domani, apre le attività non essenziali, dai ristoranti ai pub. Sono i primi due Paesi al mondo che stanno uscendo dall’incubo contagi. Come hanno fatto? La prima risposta è legata all’utilizzo di una campagna vaccinale spinta. Con una differenza, il tipo di vaccino: Pfizer per Israele e AstraZeneca per il Regno Unito.

Che lo Stato che si trova nel Medio Oriente sia avviato verso l’immunità, tanto da allentare ulteriormente le misure restrittive, lo sostiene l'esperto Eran Segal, biologo computazionale del Weizmann Institute of Science, uno dei centri di ricerca più prestigiosi al mondo. Intervistato da Channel 12, Segal ha spiegato che «è possibile che Israele abbia raggiunto una sorta di immunità di gregge e, comunque, abbiamo una rete di sicurezza ampia». Anche i soli 86 casi di contagio nel giro delle ultime 24 ore la dicono lunga. Così spiagge e discoteche si sono riempite.

Si balla, si fa festa, nei parchi i giovani non si fanno problemi a incontrarsi e, ora che la bella stagione impera, non è difficile imbattersi in tantissimi di loro sraiati per un momento di relax a prendere il sole. «Penso che questo renda possibile rimuovere immediatamente alcune delle restrizioni» sottolinea ancora Segal. Se il traguardo venisse confermato, Israele potrebbe essere il primo Paese al mondo a raggiungere l'immunità di gregge. tanto è vero che la Nazione mediorientale potrebbe cancellare l’obbligo di indossare la mascherina a partire dalla prossima settimana e il via libera per 20 persone nei campus universitari.

Ovviamente non tutti possono entrare in discoteca o al ristorante senza dispositivi o senza adottare le ovvie contromisure, a partire dal distanziamento. Il ritorno a vita normale in Israele è consentito a chi ha il passaporto vaccinale. A chi è concesso? A cooro che hanno già fatto il vaccino o hanno avuto il Covid.

Il caso inglese

Il primato di Israele è “conteso” col Regno Unito: la settimana scorsa, i ricercatori della University College London hanno dichiarato che la Gran Bretagna raggiungerà l'immunità di gregge domani, 12 aprile. Forte di una campagna vaccinale tra le più rapide del mondo domani, infatti, per il Regno Unito sarà un'altra giornata nodale per le riaperture post-pandemia: in particolare pub e ristoranti potranno ricominciare a servire i clienti, purché all'aperto.

E nel Regno Unito si pensa già alle vacanze. Secondo i dati raccolti dal website sull'industria dell'ospitalità Caterer.com sono quattro milioni le persone che hanno già prenotato un appuntamento per le prossime settimane. Anche il premier Boris Johnson aveva promesso per domani la sua prima uscita pubblica in un pub, ma dopo il decesso del principe Filippo, quando il Paese è entrato in una settimana di lutto, ha fatto sapere di aver rinunciato ai suoi piani: la sua prima pinta di birra in pubblico dovrà aspettare. Bisogna ricordare la situazione in cui versava, soltanto tre mesi fa, il Regno Unito: il record negativo fu toccato il 13 gennaio scorso, con 1.564 morti e 47.525. Oggi, grazie ad una campagna vaccinale spinta (tutti gli over 60 vaccinati con una dose), gli inglesi stanno uscendo dall’incubo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Brasile, in arrivo una nuova statua di Cristo: sarà più alta di quella a Rio de Janeiro**

Sta entrando nella fase finale di costruzione e dovrebbe aprire entro la fine dell'anno la nuova enorme attrazione del Brasile, una statua di 43 metri raffigurante il Cristo.

Più alta di quella iconica del Cristo Redentore a Rio, che è riconosciuto come una delle Sette Meraviglie del Mondo e ne misura soltanto 38, la nuova costruzione è collocata nel sud del paese, a Encantado, città del Rio Grande do Sul, una regione dove molti immigrati italiani, soprattutto veneti, arrivarono alla fine del 1800 per lavorare al disboscamento delle foreste.

Questa settimana sono stati sollevati le braccia e il volto del Cristo, che si erge su un terreno donato dalle famiglie cui venne l’idea oltre dieci anni fa. Da qui nacque un movimento che nei tempi più recenti è stato portato avanti da Adroaldo Conzatti, sindaco del vicino comune di Vale do Taquari, morto a marzo di Covid dopo essere stato ricoverato per una caduta.

Rafael Fontana, dell'Associação Amigos do Cristo de Encantado, racconta: «Ha mobilitato la comunità per costruire questo monumento che significa espressione di fede, devozione e gratitudine di un'intera comunità che si è sviluppata intorno a questa collina. È da lì che la città ha avuto la fornitura di elettricità e ha iniziato a svilupparsi, negli anni '30 e '40».

La costruzione è iniziata nel 2019 e le braccia sollevate questa settimana sono in sè un altro primato: si allargano per quasi 36 metri, in un gesto di protezione che sorpassa in dimensioni quello del Redentore di Rio, di soli 28 metri.

Il costo, equivalente a 270.000 euro è stato coperto esclusivamente da donazioni di privati ??e aziende. Ma al progetto hanno voluto partecipare anche diversi architetti e ingegneri volontari.

Il progetto prevede anche un ascensore interno, che porta alla zona del petto di Cristo, a circa 40 metri da terra, dove ci sarà un belvedere. Da lì la vista spazierà fino al comune di Bento Gonçalves, a circa 40 chilometri di distanza. Gli organizzatori del progetto, nato primariamente come dono di devozione, si aspettano che la statua diventi molto in fretta un importante luogo turistico della regione. «Stiamo già ricevendo contatti da persone provenienti da vari luoghi dello Stato per visitare il Cristo. Mancano ancora quattro o cinque mesi prima che sia completamente pronto, ma non appena lo sarà sarà disponibile per le visite. Ci stiamo preparando» dice Fontana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Antimafia. Beni confiscati, così Roma dice no alle associazioni**

Il 16 marzo scorso 'Libera Roma' aveva organizzato un sit-in in piazza del Campidoglio per la mancata istituzione del Forum cittadino sui beni confiscati alle mafie. Un tavolo di confronto permanente con la rete dei presidi antimafia attivi sul territorio, pensato per favorire una programmazione comune dei progetti di gestione dei patrimoni sequestrati. Previsto da un regolamento approvato in Consiglio comunale nel giugno del 2018, il Forum non ha mai visto la luce e giovedì la maggioranza a 5 stelle della sindaca Virginia Raggi ha nuovamente affossato il progetto.

La protesta dell’associazione contro le mafie Libera, a cui si era unito anche il suo fondatore don Luigi Ciotti e alcuni consiglieri del Pd, aveva prodotto una mozione approdata in Consiglio tre giorni fa. Il Movimento 5 stelle si è però astenuto e, nel caso delle consigliere Guadagno e Paciocco, si è espresso addirittura con un voto contrario. «È vergo- gnoso, scandaloso e ottuso alla stesso tempo – denuncia Giuseppe De Marzo, dirigente nazionale di Libera –. Evidentemente le istituzioni cittadine di Roma non ritengono una priorità la lotta contro le mafie né la partecipazione dei cittadini e del Terzo settore nello sforzo per il contrasto alla criminalità organizzata». Il regolamento prevedeva l’istituzione del Forum entro sei mesi dall’approvazione. Ma a tre anni di distanza il coinvolgimento delle reti sociali nelle procedure di assegnazione e nello sviluppo dei progetti relativi resta un miraggio. Eppure sarebbe l’unico sistema per garantire una gestione inclusiva e competente degli oltre 600 beni confiscati nella Capitale.

Un patrimonio a disposizione per il bene pubblico

642

I beni confiscati alla criminalità organizzata a Roma e in attesa di essere assegnati a fini sociali

288

Gli immobili di Roma, tra cui 80 appartamenti e 12 ville, confiscati alle mafie e già destinati

312

Le aziende laziali da assegnare a pubblica utilità; 129 quelle già destinate grazie alla legge 109/96

Un ritardo inspiegabile che per di più sottintende un messaggio pericoloso: «Se davvero vogliamo dare uno schiaffo alla mafia, dobbiamo trasformare quei beni in un simbolo dello Stato, della corresponsabilità dei cittadini per la cosa pubblica e dell’impegno comune contro le mafie – continua De Marzo –. Solo in questo modo si rafforza la memoria collettiva cittadina. Bloccare questi processi negando il coinvolgimento dei cittadini è invece un segnale pericoloso, un gesto che manifesta il disinteresse delle istituzioni e scoraggia la comunità. Quando la politica è debole le mafie sono forti, come ripete spesso don Ciotti. Non concedere uno spazio collettivo, significa non riconoscere neanche il nostro lavoro».

Una decisione che oltretutto arriva in un momento di profonda crisi sociale per Roma ed è ampiamente dimostrato dai numeri come la pandemia da Covid-19 stia rafforzando la presenza delle mafie nel tessuto sociale ed economico del Paese. «La miopia del Consiglio comunale è ancor più grave se si pensa che questa giunta sul tema delle disuguaglianze, del diritto all’abitare e dei servizi agli ultimi ha delle grandi responsabilità – accusa l’esponente di Libera –. Perché non è stata capace di rispondere a un aumento della povertà senza precedenti nella storia di Roma, né di aiutare le periferie e i settori in cui l’emergenza sanitaria ha colpito più duramente». In vista dei fondi in arrivo dall’Ue c’è infine un’ulteriore considerazione da aggiungere. L’articolo tre del codice del partenariato europeo per l’utilizzo delle risorse dell’Unione prevede che, nell’ambito di progetti per l’equità sociale, le istituzioni debbano coinvolgere e cooperare con le realtà sociali che se ne occupano. Ma anche su questo, prosegue il dirigente di Libera, «Raggi ci ha tenuto fuori dalla discussione. Allo stato attuale non abbiamo voce in capitolo né la minima idea di come saranno spesi i soldi che arriveranno con il Recovery plan».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Roma, ordine di arresto per il broker Gianluigi Torzi: coinvolto nella vendita immobile londinese al Vaticano**

**Notificata l’interdittiva di esercitare la professione di commercialista nei confronti Gianluca Capizzi, Alfredo Camalò e Matteo Del Sette**

di Ilaria Sacchettoni

Lunedì 12 aprile è stato emesso provvedimento di arresto nei confronti del broker Gianluigi Torzi, coinvolto nella vendita dell’immobile londinese al Vaticano. Torzi non è l’unico interessato da misure dell’autorità giudiziaria. Gli esperti del nucleo di polizia economico finanziaria hanno anche provveduto a notificare l’interdittiva di esercitare la professione di commercialista nei confronti Gianluca Capizzi, Alfredo Camalò e Matteo Del Sette tutti indagati a vario titolo per emissione e annotazione di fatture per operazioni inesistenti.